

## **La salute dei pugliesi efficacemente garantita dai medici e giudicata insufficiente per i servizi dai cittadini!**

È il risultato di una indagine resa nota dal Censis sull'offerta sanitaria nelle regioni italiane.

La Puglia si colloca all'ottavo posto nella graduatoria delle regioni per condizione di salute, prima fra le regioni meridionali e, comunque, davanti a regioni come la Toscana, il Piemonte, considerate punto di riferimento per organizzazione sanitaria in Italia.

“L'indicatore di salute è stato costruito tenendo conto di diversi aspetti: la speranza di vita (ottenuta mediando la speranza di vita delle donne e quella relativa agli uomini), la mortalità (tasso di mortalità totale, tasso di mortalità infantile, tasso di mortalità per tumori e tasso di mortalità per malattie del sistema circolatorio), gli stili di vita (diffusione della pratica sportiva, incidenza delle persone di 18 anni e più obese, fumatori di 14 anni e più), l'auto-percezione dello stato di salute (% di persone che hanno valutato buono o molto buono il proprio stato di salute), prevenzione (% di persone che hanno effettuato controlli per la pressione arteriosa, per il colesterolo e per la glicemia in assenza di sintomi) e infine la morbosità (% di popolazione senza malattie croniche)” (indagine Censis – tabella 2).

Diversamente, se prendiamo a riferimento la valutazione dell'utenza e dell'offerta dei servizi, la Puglia si colloca al diciassettesimo posto, davanti solo a Sicilia, Campania e Calabria.

In questo caso “l'indicatore di offerta sanitaria è stato costruito tenendo conto dei seguenti diversi aspetti: la valutazione dell'utenza (% di persone che hanno valutato il Servizio sanitario del proprio territorio con un voto da 7 a 10, persone per valutazione media data al Servizio sanitario pubblico), l'offerta ospedaliera (medici di medicina generale per 1.000 abitanti, personale infermieristico del Servizio sanitario pubblico per 1.000 abitanti, personale medico del Servizio sanitario pubblico per 1.000 abitanti, posti letto per acuti per 1.000 abitanti e indice di modernizzazione, ossia numero di Tac (tomografo assiale computerizzato), di Ali (acceleratore lineare) e di Trm (tomografo a risonanza magnetica) per 100.000 abitanti), la mobilità ospedaliera (indice di attrazione e indice di fuga della regione) e assistenza territoriale (ossia la presenza sul territorio di consultori materno-infantili, strutture di assistenza agli anziani, di assistenza psichiatrica, di assistenza a disabili fisici e di assistenza a disabili psichici, anziani assistiti dall'Adi)” (Censis Tabella I).

Punti deboli del sistema per la Puglia restano l'assistenza territoriale e l'assistenza domiciliare.

Sulla valutazione del sistema di prevenzione, bisogna considerare che gli screening per la prevenzione e la diagnosi precoce dei tumori delle donne e di quello del colon retto in Puglia sono stati avviati solo da alcuni anni e gli effetti benefici si manifesteranno sempre più con il passare del tempo.

“È un risultato importante quello che emerge dall'indagine Censis, specie in questo momento storico”, ha dichiarato il dott. Filippo Anelli, Segretario generale della Fimmg Puglia, “e rappresenta lo specchio di questa nostra Regione. Da una parte premia i medici e tutto il personale sanitario che con grande professionalità suppliscono ai difetti di organizzazione del sistema sanitario regionale, riscattando l'intera classe medica messa sotto accusa dagli scandali che hanno coinvolto alcuni dirigenti medici - primari, dall'altra evidenzia le inefficienze del sistema specie nell'organizzazione dei servizi giudicati dagli utenti carenti per alcuni settori come la domiciliarità e la territorialità e scadenti sotto il profilo dell'accoglienza e dell'ospitalità alberghiera sul versante ospedaliero”.

“Nei prossimi anni”, si legge nell'indagine del Censis, “la situazione è destinata a cambiare radicalmente: la quota di over 65 nel Sud, pari oggi al 17,8%, raggiungerà nel 2030 la media nazionale (circa il 27%), per superarla dal 2040 (quando sarà pari al 32,7%), per raggiungere nel 2050 il 35,8%. Si tratta di trasformazioni destinate a modificare in modo drastico i bisogni di salute della popolazione e ad imporre una sostanziale modificazione dell'assetto dell'offerta sanitaria, rendendo necessaria una inversione di tendenza negli standard qualitativi”.

“Abbiamo già espresso pubblicamente la preoccupazione che gli sprechi e il dilagare del malaffare legato alla degenerazione dell’attività politica dei partiti nella gestione della sanità”, ha continuato il dott. Anelli, “mettano in crisi la sostenibilità economica del servizio sanitario regionale con gravi conseguenze sull’erogazione dei servizi, specie nei confronti delle classi più deboli della nostra società. L’aumento, nei prossimi anni, del numero degli anziani e conseguentemente dei malati cronici nella nostra regione, insieme al previsto avvio del federalismo, accentueranno ancor più queste difficoltà. Per questo restiamo in attesa di conoscere cosa pensano di fare i partiti, per porre un argine a questa vera e propria invasione di campo nella gestione della sanità e poi come pensano di individuare le risorse necessarie per garantire gli attuali livelli essenziali di assistenza. Serve, cioè, un nuovo patto tra la “Politica”, gli operatori e i cittadini che ridia fiducia al sistema, ripartendo proprio da quei principi che da oltre tremila anni ispirano la professione medica”.

**Tab. 1 - Indicatore sintetico dell’offerta sanitaria nelle regioni italiane**

<i>Regione</i>	<i>Valore dell’indicatore sintetico</i>
1 Emilia-Romagna	67,6
2 Toscana	62,9
3 Veneto	55,0
4 Lombardia	54,6
5 Valle d’Aosta	54,0
6 Friuli-Venezia Giulia	53,4
7 Liguria	53,3
8 Trentino-Alto Adige	52,9
9 Umbria	52,6
10 Piemonte	50,1
11 Molise	37,9
12 Marche	36,8
13 Abruzzo	34,5
14 Lazio	33,5
15 Sardegna	26,6
16 Basilicata	26,3
17 Puglia	15,4
18 Sicilia	14,7
19 Campania	13,8
20 Calabria	9,8

**Tab. 2 - Indicatore sintetico delle condizioni di salute nelle regioni italiane**

<i>Regione</i>	<i>Valore dell’indicatore sintetico</i>
1 Trentino-Alto Adige	74,9
2 Veneto	59,1
3 Friuli-Venezia Giulia	58,7
4 Lombardia	55,6
5 Emilia-Romagna	55,3
6 Valle d’Aosta	54,7
7 Abruzzo	54,2
8 Puglia	53,9
9 Marche	52,2
10 Molise	50,4
11 Toscana	49,7
12 Piemonte	48,9
13 Campania	48,9
14 Lazio	48,0
15 Umbria	46,2
16 Calabria	42,2
17 Liguria	41,9
18 Basilicata	39,0
19 Sicilia	38,7
20 Sardegna	37,9